

di tutti s'inacerbiva la contesa rattivatasi della giurisdizione in Ceneda, avendo il Senato vietato assolutamente, sulla base del suo dominio temporale in quella città e nel suo territorio, qualunque appellazione a Roma. Il papa a tale notizia mandò un monitorio e fattolo pubblicare ed affiggere in Ceneda annullava tutto l'operato della Repubblica e minacciava della scomunica qualunque mandasse sue appellazioni altro che a Roma, dichiarando che la giurisdizione di Ceneda non solo spiritualmente ma anche temporalmente spettava di *pleno jure* alla Santa Sede (1). Contro tale monitorio protestò altamente il Senato (2), e provvide vigorosamente che al supremo dominio della Repubblica non venisse recato nocumento (3); infine il papa, cedendo a' buoni uffici dell'ambasciatore Paolo Paruta e dei cardinali Agostino Valier vescovo di Verona e Giovanni Francesco Morosini di Brescia, accoglieva la proposizione del Senato che fossero tenuti in sospenso tutti gli atti dell'una parte e dell'altra dalla venuta del Commissario apostolico nel 1593 fino a tanto che si potesse decidere come da principe a principe il punto della superiorità (4); mostravasi del resto disposto a terminare la questione con qualche buon accomodamento (5), quando altri accidenti insorsero che condur dovevano la Repubblica e la Santa Sede a quell'ostinato conflitto, divenuto famoso sotto il nome dell'*Interdetto*, e che con nuovi e diligenti studii formerà il soggetto del seguente libro.

(1) 15 Dic. 1600 Senato Deliberazioni Roma, p. 5.

(2) 26 Aprile 1603 ib.

(3) 9 Maggio. Il Podestà e capitano di Treviso faccia pubblicare severe pene a chi osasse far pubblicare o affiggere in Ceneda atto alcuno attentatorio alle ragioni della Repubblica, p. 14 t.^o

(4) 3 Maggio ibid.

(5) 28 Agosto 1604.